

1946 al 1962: intervista a Pier Carlo Masini

a cura di Lorenzo Pezzica

«Volontà», numero speciale *Cinquant'anni di Volontà. Indici 1946-1996*

Milano 1997

“Volontà” ha appena compiuto mezzo secolo di vita. È un anniversario importante per una rivista che senza dubbio è stata, e ancor oggi lo è, tra le più significative e importanti voci del movimento anarchico italiano, tra le poche riviste dell’anarchismo italiano conosciute e apprezzate anche a livello internazionale grazie alla sua tradizionale caratteristica di aver avuto fin dagli esordi una fitta rete di contatti e collaborazioni sia in Italia sia all’estero.

“Volontà”, il cui sottotitolo originale era *Rivista mensile del movimento anarchico italiano*, nacque a Napoli nel 1946 per iniziativa di Giovanna Caleffi Berneri e Cesare Zaccaria. Tra il 1946 e il 1962, anno della morte di Giovanna Caleffi Berneri, la rivista fu la sede più rappresentativa del dibattito teorico del movimento anarchico italiano, ambito privilegiato dell’analisi delle esperienze passate dell’anarchismo internazionale, e, nello stesso tempo, luogo di elaborazione teorica nuova per realizzare il tentativo di rendere il pensiero anarchico contemporaneo attuale ed efficace sul piano dell’azione.

Tra i più importanti collaboratori della rivista vi furono Gaston Leval, Armando Borghi, Vernon Richards, Luis Mercier Vega, (che fu tra i più attivi collaboratori di “Volontà”; collaborazione diradata tra il 1949 e il 1955, per riprendere assiduamente dopo il distacco di Zaccaria dalla rivista), Ugo Fedeli, André Proudhommeaux, Luce Fabbri, Carlo Doglio e Pier Carlo Masini.

Abbiamo chiesto a Pier Carlo Masini, che nei primi anni della rivista fu collaboratore ma soprattutto intimo dei due fondatori Cesare Zaccaria e Giovanna Caleffi Berneri, di ricordare gli inizi di “Volontà”, i suoi collaboratori, l’ambiente politico e culturale di quegli anni, i temi e le iniziative della rivista.

LP: Credo che anzitutto per poter parlare di “Volontà” e della sua origine tu debba parlarci dei suoi due fondatori: Giovanna Caleffi Berneri e Cesare Zaccaria.

PCM: Giovanna Caleffi Berneri e Cesare Zaccaria, che erano anche compagni di vita, abitavano a Napoli perché a Napoli Cesare Zaccaria aveva il suo luogo di lavoro. Zaccaria era un ingegnere navale. Non so se avesse conseguito la laurea o meno; nel suo ambiente tutti lo chiamavano ingegnere, anzi era un super ingegnere perché era il consulente tecnico della flotta Lauro per l’acquisto e la vendita di navi¹. Aveva studiato da giovane a Genova, perché di origine era genovese.

Fin dal primo dopoguerra si era accostato al movimento anarchico e aveva collaborato alla rivista “L’Iconoclasta” di Pistoia. Si può trovare il suo nome sfogliando le pagine di quella rivista fondata e diretta da Tito Eschini. “L’Iconoclasta” era una rivista anarchica di indirizzo individualista. Eschini, benché individualista, raccoglieva collaborazioni dell’ambiente anarchico senza precise delimitazioni ideologiche, tanto è vero che alla rivista collaborava anche Camillo Berneri. Credo che Cesare Zaccaria e Camillo Berneri si siano conosciuti a Firenze quando Camillo frequentava quella università. Sarà necessario, anche ai fini di questa intervista, tenere conto di questa comune collaborazione di Cesare e di Camillo alla rivista di Eschini. In quel momento anche Berneri aveva ragioni per simpatizzare con la corrente individualista perché era un individualista d’azione, sosteneva la necessità o comunque difendeva il *gesto individuale*. C’è una lettera pubblicata

dall'Archivio Famiglia Berneri del 1917-1918 in cui dice in modo abbastanza esplicito quali sono le sue idee e le sue preferenze. In seguito rivedrà e supererà queste posizioni.

I due probabilmente restarono in contatto anche durante il periodo fascista. Ho visto il fascicolo di Zaccaria al Casellario Politico Centrale che contiene anche il verbale di un suo interrogatorio; un duro interrogatorio da parte della polizia. Bisogna ammirare l'abilità di Zaccaria perché riuscì a mettere nel sacco il suo inquirente adducendo, a giustificazione della propria condotta, motivi assai convincenti. Non credo invece che abbia condotto un'attività militante, come era il caso di Camillo, in organizzazioni o a fianco di organizzazioni antifasciste.

Subito dopo la liberazione di Napoli, Cesare Zaccaria si era avvicinato alle posizioni dei liberali e probabilmente frequentò la cerchia di intellettuali napoletani che attorniava Benedetto Croce.

Scrisse un opuscolo dal titolo *Idee per una ricostruzione liberale*, pubblicazione che gli sarà poi rimproverata quando militerà nel movimento anarchico come un precedente che stava al di fuori dell'anarchismo.

Credo che in quel periodo anche Giovanna abbia avuto dei contatti con Benedetto Croce. Giovanna si era trovata negli ultimi mesi di guerra e prima della Liberazione, confinata in un piccolo paese dell'Irpinia, Lacedonia. In questo paese era andato a trovarla Pio Turrone quando era riuscito a rientrare fortunatamente in Italia, riprendendo a curare i collegamenti fra gli anarchici superstiti tornati dal confino o usciti da quella clandestinità di fatto in cui si erano trovati anche nei primi mesi di occupazione militare alleata. Ci fu un momento in cui Cesare e Giovanna si unirono (già si conoscevano da anni) e andarono ad abitare nel centro di Napoli.

Era molto difficile allora trovare una tipografia, e in effetti dal punto tipografico "Volontà" lascia molto a desiderare. Si deve tener conto che la rivista era stata preceduta da alcuni numeri di un giornale che si intitolava "La rivoluzione libertaria" e poi da un altro giornale che si intitolava appunto "Volontà", prima di prendere il formato e i contenuti di una rivista vera e propria.

LP: E perché il titolo "Volontà"?

PCM: "Volontà" era il titolo che Errico Malatesta aveva dato al suo giornale pubblicato ad Ancona tra la guerra libica (1911) e la Settimana Rossa (1914). Per spiegare quel titolo occorre ricordare la filosofia della politica di Malatesta.

Nel Novecento, Malatesta aveva avuto una evoluzione dal primitivo marxismo. Quasi tutti gli internazionalisti italiani si erano formati nelle concezioni del marxismo filosofico, non in quelle del marxismo politico. Filosoficamente avevano accettato il materialismo storico e l'ineluttabilità della rivoluzione, cioè gli aspetti più astratti e più schematici della filosofia marxista. In seguito, anche sotto l'influenza della critica al marxismo dei revisionisti primo Francesco Saverio Merlino, Malatesta aveva modificato una sua originaria versione meccanicistica della storia e aveva introdotto nella sua filosofia un dato nuovo: intendo quello della volontà, cioè della iniziativa rivoluzionaria che aveva il compito di smuovere una situazione altrimenti bloccata. A questa svolta avevano contribuito le concezioni emergenti nella cultura occidentale, basti pensare al pragmatismo americano, al volontarismo francese, all'influenza di Sorel, e alla scossa che alla cultura italiana stavano dando le nuove avanguardie letterarie del ventesimo secolo.

Malatesta invocava semplicemente, ai tempi del giornale "Volontà", l'iniziativa delle avanguardie rivoluzionarie, gli anarchici, ma anche i socialisti i sindacalisti i repubblicani per una operazione coordinata che era quella dell'abbattimento della monarchia in Italia .

Successivamente, dopo l'affermazione del fascismo, Malatesta riprese il titolo della rivista di Ancona e intitolò l'ultima sua rivista "Pensiero e Volontà": quella aggiunta della parola "Pensiero" era un correttivo alle tendenze di un volontarismo senza finalità, dell'attivismo per l'attivismo, e il pensiero stava lì a indicare la chiarezza degli obiettivi, la consapevolezza dei mezzi, e quindi una visione politica in cui l'iniziativa rivoluzionaria doveva inquadarsi.

Bisognava rievocare questa premessa per spiegare il titolo che Cesare e Giovanna dettero alla nuova rivista. Del resto sul primo numero l'elemento del pensiero appare nella riproduzione della statua di Rodin che è appunto *Il pensatore*. L'elemento grafico si congiungeva alla parola volontà e usciva pertanto ripetuto il binomio malatestiano.

LP: Mi hai parlato di Zaccaria, ora parlami di Giovanna.

PCM: Ho parlato prima di Cesare che di Giovanna perché è la figura meno conosciuta; di Giovanna si sa molto di più. Come è noto il cognome originario di Giovanna era Caleffi². Nata a Gualtieri, un piccolo centro della provincia reggiana dove tra l'altro aveva insegnato per qualche mese Benito Mussolini, maestro elementare. Giovanna era una bella ragazza come se ne incontrano in Emilia e aveva avuto come insegnante la madre di Camillo, Adalgisa Fochi³, separata di fatto dal marito⁴, segretario comunale del comune di Corteno Golgi⁵ sulle prealpi bresciane.

Giovanna Caleffi Berneri ebbe da Camillo due figlie: Maria Luisa e Giliana. Maria Luisa aveva iniziato presto la sua attività, il suo impegno politico a Londra, collaborando prima al giornale "Spain in the World" (1937-1939), poi al bollettino "War Commentary" (1939-1945) e infine [la rivista "Freedom", che riprende le pubblicazioni dall'agosto del 1945. rivista fondata, dopo la fine della guerra, nel 1945](#). Aveva tenuto un atteggiamento molto fermo, dal punto di vista anarchico, di opposizione contro la seconda guerra mondiale e ovviamente anche contro la guerra degli alleati; nel contempo si era occupata dei suoi studi⁶ e dell'attività politica corrente del gruppo londinese.

Giliana invece abitava a Parigi e partecipava alla vita del movimento anarchico francese insieme al suo compagno. In occasione di un mio viaggio a Parigi nel 1953, quando il gruppo della Fédération Communiste Libertaire francese, animato da Georges Fontenis, sosteneva posizioni revisioniste molto simili a quelle seguite in Italia dal giornale l'"Impulso" e dai Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (GAAP), conobbi Giliana e il suo compagno.

Giovanna Caleffi Berneri e le sue due figlie, grazie a questa dislocazione internazionale, Napoli-Parigi-Londra, avevano la possibilità con la loro presenza di essere al corrente degli sviluppi e delle iniziative del movimento anarchico internazionale⁷. Cesare Zaccaria completava questo coordinamento fra Giovanna e le sue due figlie grazie ai suoi frequenti viaggi all'estero per ragioni di lavoro.

È importante sottolineare come "Volontà" ebbe il merito di mettere a contatto il movimento anarchico italiano con le voci più avanzate della cultura occidentale di timbro libertario.

LP: Possiamo ora a parlare della rivista. Quali erano i temi più importanti affrontati e quali le collaborazioni?

PCM: Consultando le prime tre annate della rivista "Volontà" ci si rende conto della quantità e della varietà delle tematiche affrontate e delle collaborazioni. Ricordo che l'attenzione della rivista si volgeva soprattutto alle esperienze libertarie nel mondo, dai tentativi messi in pratica da Alexander S. Neil sulla *Scuola senza autorità* (si veda appunto

l'articolo del numero uscito in data 15 settembre 1948) a quelle di Aldo Capitini sulle comunità aperte; sempre nello stesso numero si parla inoltre di Kibbutz, con un articolo scritto da uno dei pionieri di questo movimento, l'italiano Corrado De Benedetti, della nota famiglia De Benedetti, e delle comunità della Spagna libertaria in Catalogna e in Aragona, su cui si può trovare nella collezione della rivista un gran numero di testimonianze.

Un altro tema è quello della nuova architettura. Collabora alla rivista anche Giancarlo De Carlo, poi diventato molto più noto di allora per aver redatto vari piani regolatori di città italiane. Giancarlo De Carlo era stato avvicinato da Carlo Doglio a Milano e aveva poi partecipato al Congresso del movimento anarchico a Canosa. Si trova un suo articolo, *Il problema della casa*, nel numero del 15 aprile 1948.

LP: Giovanna e Cesare di quali temi si occupavano?

PCM: Per la collaborazione dei due redattori della rivista credo si debbano segnalare gli articoli scritti insieme sul tema del controllo delle nascite. Ricordo in particolare questo tema perché gli articoli, riuniti in opuscolo, li porteranno entrambi in tribunale, dove verranno condannati per aver propagandato la pianificazione demografica e famigliare, vietata in Italia in base a leggi fasciste.

LP: A chi si ispiravano per questa teoria?

PCM: Era molto sviluppato già allora questo tema in paesi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti. È possibile riallacciare questo loro discorso al movimento del neo-malthusianesimo che all'inizio del secolo aveva interessato il movimento anarchico e in particolare Luigi Fabbri e la sua rivista "Il Pensiero". Nella storia del movimento anarchico c'erano già stati all'inizio del secolo vari precedenti importanti come il gruppo di propaganda anticoncezionale sorto a Firenze per iniziativa di Secondo Giorni.

LP: In quali altri campi era impegnata la rivista?

PCM: Si ritrovano, ad esempio, sulle pagine della rivista le risonanze del cinema di avanguardia di allora, il movimento dei cineclub che città per città raccoglieva il meglio della critica cinematografica, e gli stessi cineclub erano sede di appassionati dibattiti. Se ne può cogliere un'eco sulla rivista.

LP: Alla rivista collaboravano molti italiani e stranieri, anarchici e non. Puoi ricordarci qualche nome?

PCM: Sì. Voglio ricordare soprattutto Louis Mercier Vega, il cui vero nome era Charles Ridel, che firmava i suoi articoli con gli pseudonimi di Santiago Parane e di Damaschki. Gaston è un tedesco che conobbi, ma poi non se n'è sentito più parlare. Era su posizioni antibolsceviche, ma anche molto filomarxiste.

LP: In quegli anni "Volontà" era seguita anche fuori dall'ambito del movimento?

PCM: Sì. Era abbastanza diffusa soprattutto negli ambienti siloniani e salveminiiani. Aveva tra gli altri collaboratori lo scrittore, allora giovanissimo, Guido Ceronetti, che già collaborava in quell'epoca al giornale anarchico torinese "Era Nuova" diretto da Italo Garinei e Corrado Quaglino.

LP: Che rapporti aveva Ceronetti con il movimento anarchico di quegli anni?

PCM: Ceronetti non era un militante del movimento, ma un battitore libero che condivideva parecchie delle tesi libertarie.

LP: Parliamo ora di te. Quando iniziò e per quanti anni durò la tua collaborazione?

PCM: La mia collaborazione iniziò quasi subito e durò per tre anni circa, dal 1946 al 1949, per poi riprendere sporadicamente alla fine degli anni Cinquanta quando, dopo molto tempo, rincontraì Giovanna.

Personalmente collaborai alla rivista con alcune ricerche storiche come *Dittatura e rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento*, dove venivano reinterperate da un punto di vista libertario le posizioni di Cattaneo, Pisacane, Ferrari, Montanelli e altri, un saggio a puntate su *Gli anarchici e le guerre nazionali* e un'interpretazione di Malatesta dal titolo *Malatesta vivo*. Devo dire che quest'ultimo lavoro era palesemente in contrasto con l'indirizzo della rivista e con il pensiero dei suoi redattori.

LP: Cosa intendi dire?

PCM: Questi avevano pubblicato una raccolta di scritti malatestiani nelle edizioni di "Volontà" che valorizzavano più il Malatesta moralista e umanista che non il Malatesta agitatore e organizzatore rivoluzionario, che per me in quegli anni era ben più importante e soprattutto più vero. Questa fu la prima crisi dei nostri rapporti che sfocerà in polemica aperta al Congresso di Livorno della FAI del 1949.

LP: Vorresti dire che i contrasti continuarono?

PCM: L'editoriale della rivista "Antipolitica" pubblicato il 15 aprile di quell'anno fu la miccia che dette fuoco alle polveri, facendo esplodere il conflitto fra due modi contrapposti di concepire l'anarchismo. Da una parte, un anarchismo diffidente verso ogni forma di organizzazione permanente e di impegno politico programmatico, molto più attento, con spunti innovatori, a questioni marginali come appunto il controllo delle nascite, le esperienze pedagogiche, le riforme di costume; dall'altra, quelli come me che operavano per un rinnovamento dell'anarchismo tradizionale. A noi premeva molto l'impegno politico dell'anarchismo, proposte, programmi: una politica economica e del lavoro, una politica scolastica e dell'educazione, una politica urbanistica, perfino una politica estera (eravamo a favore di una neutralità italiana, fuori dai blocchi, e il primo ad avversarla era allora il PCI). L'anarchismo antipolitico proposto da "Volontà" appariva a noi giovani come una bandiera stinta, da profeti disarmati, un anarchismo in negativo, cui opponevamo un movimento organizzato, impegnato nella propaganda e nel proselitismo, presente in fabbrica e nei sindacati.

Malgrado queste divergenze tra il nostro gruppo, che avrà nell'"Impulso" il proprio foglio, e il gruppo di "Volontà", c'era una critica concordemente e fermamente condotta, senza cedimento alcuno, nei confronti del comunismo sovietico.

LP: Quando il contrasto si trasformò in rottura?

PCM: Con la pubblicazione da parte nostra di un supplemento all'"Impulso" dal titolo *Resistenzialismo piano di sconfitta*, che può essere oggi riletto per vedere anche quanto di attuale e quanto di caduco contenesse allora la nostra critica.

LP: Quando riprendesti a collaborare con “Volontà”?

PCM: Alla fine degli anni cinquanta, quando Giovanna era rimasta sola dopo la separazione da Cesare Zaccaria. Ci incontrammo, simpatizzammo di nuovo e così ripresi a collaborare alla rivista con una serie di articoli, ad esempio *La risposta alla Grande Enciclopedia Sovietica*, che uscì anche in opuscolo.

Note

1. Una volta Cesare venne a trovarmi a Roma alla redazione di “Umanità Nova”. Era il 1948. Mi disse: “Ho un appuntamento al ministero della Marina, vieni con me che ti faccio conoscere qualche ammiraglio”. Prendemmo il taxi e andammo al ministero della Marina dove lui aveva evidentemente da sbrigare delle pratiche. Appena entrata la persona con cui doveva parlare io la riconobbi e le andai incontro salutandola. Era l’ammiraglio Angelo Chiesa che avevo conosciuto, nella clandestinità, come tenente colonnello. Al momento della liberazione di San Casciano Val di Pesa, il Partito Comunista propose il Chiesa come sindaco trattandosi di un moderato e soprattutto di un militare, l’uomo che all’occhio del PCI dava le più sicure garanzie.

2. Giovanna Caleffi Berneri nasce a Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, il 5 maggio 1897. Maestra elementare, inizia l’insegnamento nelle scuole elementari nel 1916. Il 3 gennaio 1917 sposa Camillo Berneri e si trasferisce a Firenze, dove Berneri era studente universitario. Dal quel momento seguirà Camillo nei suoi spostamenti sia in Italia sia, nel 1926, in Francia quando i Berneri espatieranno clandestinamente per sottrarsi alla persecuzione fascista. Per vivere Giovanna apre una bottega di alimentari. Nel 1936, quando Camillo accorrerà in Spagna, Giovanna rimane a Parigi e raggiungerà Barcellona solo quando riceverà la notizia della morte del marito.

Rientrata a Parigi, il 28 ottobre del 1940 viene arrestata per ordine delle autorità consolari italiane e nel febbraio 1941 viene deportata in Germania e successivamente al confino in Italia in un paesino in provincia di Avellino.

Dopo la liberazione si stabilisce a Napoli. È animatrice di una colonia per bambini prima a Sorrento e poi a Ronchi di Massa; colonia che vuole intitolata alla figlia Maria Luisa morta a Londra nel 1949. Giovanna morirà a Genova Nervi il 14 marzo 1962. Per le notizie biografiche su Giovanna Caleffi Berneri la fonte da consultare è “Volontà”, XV, n. 4, aprile 1962, pp. 193-198; P.C. Masini, *Quando nacque Volontà*, Volontà, XL, 1986, n. 3, pp. 44-50.

3. La madre di Camillo Berneri non era una semplice insegnante ma era una scrittrice. Una scrittrice di notevole valore se nel 1891 collaborava alla rivista, diretta da Gualberta Alaide Beccari, dal titolo *Mamma. Giornale educativo per i nostri ragazzi*, pubblicato a partire dal 1885 dalla tipografia Cappelli di Rocca San Casciano. Vi collaboravano la narratrice e poetessa veneta Luigia Codemo, lo scrittore Paolo Giacometti, Pietro Turati, padre di Filippo, noto per il suo interesse per il folklore di molti popoli europei, e appunto Adalgisa Fochi che era la madre di Camillo.

4. Alla base della separazione fra la madre e il padre di Camillo Berneri c’era stato probabilmente una completa incompatibilità di interessi, tanto è vero che il padre si interessò poco di questo figlio rampollo per il mondo di cui i giornali fascisti pubblicavano di tanto in tanto il nome come di uno tra i più attivi agitatori antifascisti all’estero.

5. Il nome del Golgi gli veniva da un suo illustre cittadino il fisiologo Camillo Golgi (1844-1924) che conseguì nell'anno 1907 il premio Nobel per la medicina. Non so se la madre mise il nome Camillo in onore di Golgi oppure come è più probabile in onore di Camillo Fochi, suo padre, volontario garibaldino.

6. Fra le cose che conservo nella mia biblioteca c'è il suo libro *Journey Through Utopia* pubblicato nel 1950 con una dedica di Vero Recchioni (Vernon Richards) "A Giovanna la prima copia come l'avrebbe voluto Marisa" del 25 novembre 1950. Questa copia mi è stranamente pervenuta grazie a una vicenda bibliografica. Quando tanti anni più tardi Cesare e Giovanna si separarono, la biblioteca restò in gran parte nelle mani di Cesare e fra i libri c'era anche questo pubblicato dal *Marie Louis Berneri Memorial Committee*. Cesare, separatosi da Giovanna, si era unito a una sua antica fiamma fiorentina, amica di Giuseppe Del Bo che teneva a Firenze una casa di campagna dove andava spesso a riposarsi. In seguito la nuova compagna di Zaccaria donò i libri che morendo egli le aveva lasciato, all'Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Giuseppe del Bo, trovando tra questi libri di provenienza Zaccaria alcuni dopplioni, mi propose di scambiarli con opere sull'anarchismo in mio possesso e di cui la biblioteca Feltrinelli era priva. Così questo e altri pochi opuscoli finirono in mie mani, qualcuno anche con l'ex libris di Cesare Zaccaria.

7. Bisogna aggiungere la Spagna perché Maria Luisa Berneri come sappiamo già era stata molto impegnata nel movimento di solidarietà con la Spagna e contro Franco.